

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Affari esteri)

MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 1969

(4<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente PELLA

### INDICE

#### DISEGNO DI LEGGE

#### Discussione e approvazione:

« Aumento del contributo a favore dell'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente (IsMEO) » (686) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 29, 31, 35
BETTIOL, <i>relatore</i> . . . . .	30, 32, 34
CALAMANDREI . . . . .	33
D'ANDREA . . . . .	33
ROMAGNOLI CARETONI Tullia . . . . .	32, 33
SALATI . . . . .	31, 32

La seduta ha inizio alle ore 10,50.

Sono presenti i senatori: Bettiol, D'Angelosante, Calamandrei, Dal Falco, D'Andrea, De Marsanich, Fabbrini, Oliva, Pella, Piccioni, Pieraccini, Romagnoli Caretoni Tullia, Salati, Santero, Scoccimarro, Tolloy e Tomassucci.

FABBRINI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Aumento del contributo a favore dell'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente (IsMEO) » (686) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del contributo a favore dell'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente (IsMEO) », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non è presente alla discussione alcun rappresentante del Governo, a causa di impegni indifferibili sia del Ministro che dei due Sottosegretari di Stato; tuttavia il Governo ha fatto sapere che per questo provvedimento auspica una rapida approvazione, mentre non avrebbe nulla da aggiungere a quanto ha già dichiarato all'altro ramo del Parlamento.

Informo inoltre gli onorevoli colleghi che la Commissione finanze e tesoro, esaminato il disegno di legge, ha comunicato di non avere nulla da osservare per quanto di sua competenza.

BETTIOL, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è questo un provvedimento che deve essere guardato con grande benevolenza e simpatia perchè si inquadra, pur nella sua modesta portata, in quella politica di aiuto culturale e tecnico ai Paesi in via di sviluppo che deve costituire, a mio giudizio, la linea fondamentale della politica estera italiana.

La nostra politica estera, infatti, considerata da un punto di vista, per così dire, ottimistico, dovrebbe essere esclusivamente una politica di carattere culturale. Vorrei anzi, a questo proposito, ricordare ciò che spesso ho udito raccontare: in un certo Paese si è verificata una catastrofe; la nazione tale ha inviato coperte, la nazione tal'altra ha inviato aiuti in denaro e in medicinali, l'Italia ha fatto sapere di essere pronta ad inviare aiuti culturali. Si tratta evidentemente di una battuta, che però ha un suo significato nel senso che noi possiamo, e quindi dobbiamo, inserirci soprattutto in quel determinato aspetto della politica internazionale che si fonda sui valori culturali; settore nel quale l'IsMEO ha appunto acquisito in questi ultimi anni meriti indubbiamente notevoli.

Oltre alle numerose e varie attività culturali statutarie, infatti, l'IsMEO svolge da tempo un imponente programma di scavi archeologici in Iran, Pakistan, Afghanistan, conseguendo risultati considerevoli: sia accrescendo il prestigio della cultura italiana nel medio oriente, sia acquisendo preziose opere che sono venute ad arricchire i nostri musei, dal momento che — come è noto — una parte dei reperti viene legalmente assegnata all'Italia sulla base di un accordo con i Paesi nei quali le operazioni si svolgono.

Ora, il disegno di legge sottoposto al nostro esame ha lo scopo di aumentare di 50 milioni, con decorrenza dall'anno finanziario 1968, il contributo annuo a favore dell'Istituto di cui trattasi, che è rimasto invariato nella misura di 200 milioni stabilita con legge 24 dicembre 1959, n. 1148, soprattutto per evitare che per l'aumento dei costi verificatosi nel corso degli ultimi anni l'attività dell'Istituto stesso debba essere, se non interrotta, di certo fortemente ridotta.

È necessario infatti risolvere notevoli problemi relativi all'efficienza dei mezzi tecnici, al trasporto — operazione estremamente delicata — dei ritrovamenti archeologici, ai viaggi ed agli eventuali scambi dei professori, nonchè all'arricchimento della biblioteca di Roma, specializzata nelle opere dei Paesi con i quali l'IsMEO ha relazioni.

Peraltro, vi è da considerare che l'opera dell'Istituto contribuisce ad arricchire il nostro patrimonio culturale da un lato attraverso la conoscenza in Italia di civiltà — sia antiche che moderne — molto lontane dalla nostra, dall'altro affermando una presenza italiana, nell'ambito che più ci è congeniale, nei Paesi orientali: essa serve, inoltre, non soltanto ad attivare uno scambio di idee di carattere strettamente culturale, ma anche ad avviare un dialogo che può andare ben oltre quelli che sono appunto i problemi di ordine culturale. L'Italia — noi ci diciamo — pur non essendo una grande potenza è però una grande Nazione, che deve essere presente su tutti gli scacchieri del mondo: ora, nello scacchiere medio ed estremo orientale questo si verifica scarsamente, per cui e bene, a mio parere, che l'attività dello IsMEO abbia a continuare affinché, almeno sotto il profilo culturale, il nome dell'Italia possa essere sempre conosciuto e rispettato.

L'Istituto è presieduto da un grande italiano, il professor Tucci, il quale ha acquisito meriti veramente eccezionali nel campo delle relazioni culturali fra l'Italia e i Paesi del medio ed estremo oriente, soprattutto il Tibet, la Cina, il Nepal e il Pakistan. È necessario quindi che gli sforzi compiuti non siano vanificati, che queste iniziative non vengano meno, ma possano invece continuare a svilupparsi per rendere sempre più feconda un'azione che risponde ad una delle linee costanti e fondamentali della nostra politica estera: quella relativa all'aiuto anche culturale ai Paesi in via di sviluppo credo sia il tipo di aiuto più qualificante e più qualificato che da parte nostra possa essere dato.

Non è sufficiente infatti avere con questi Paesi rapporti per così dire petroliferi, ma è necessario creare anche dei canali che, oltre al liquido prezioso per far marciare le

nostre automobili, ci portino altro prezioso materiale per far camminare la nostra mente e il nostro pensiero.

D'altra parte — come ho già detto — si tratta non soltanto di aumentare da parte nostra la conoscenza delle civiltà medio ed estremo orientali, ma anche da parte di quei Paesi di seguire quello che l'Italia ha realmente prodotto e sta tuttora producendo nel campo culturale e, al di là di questo, nel campo sociale ed economico, campi anche nei quali il nostro Paese può essere, se non proprio di guida, certo di ammaestramento per popolazioni che sono ancora in via di sviluppo.

Vi è infine da rilevare che una parte dell'aumento previsto dal disegno di legge in esame è destinata a rendere possibile il necessario adeguamento delle retribuzioni del personale dell'Istituto che, per la ristrettezza dei mezzi a disposizione, non sono state da parecchio tempo migliorate.

Per tutti questi motivi ritengo che la Commissione possa serenamente approvare il provvedimento in questione, recando con ciò un prezioso contributo al potenziamento della nostra politica culturale nel mondo

**PRESIDENTE.** Ringrazio vivamente il senatore Bettiol per la sua esauriente ed appassionata relazione.

**SALATI.** Debbo dire, non per polemica ma per chiarezza, che la prima affermazione fatta dall'onorevole relatore circa il fatto che la nostra politica estera dovrebbe essere di carattere esclusivamente culturale, mi pare per la verità, eccessiva, specie in questa Commissione, e ciò anche perchè l'efficacia e l'ampiezza della politica culturale è in relazione anche alle aspirazioni di politica estera generale, alle sue linee di fondo, ai criteri e al tipo di rapporti che, con il terzo mondo in modo particolare, l'Italia deve avere. Con questo evidentemente non voglio disconoscere che le relazioni culturali (nelle quali l'attività dell'IsMEO si inquadra) costituiscano un tramite importante nell'istituzione di nuovi e più profondi rapporti con i Paesi in questione.

Non è certo questa la sede nella quale si possa affrontare un tema del genere: ho ritenuto tuttavia opportuno fare questa precisazione dal momento che il senatore Bettiol vi ha fatto un accenno nel corso della sua relazione.

La relazione mi sembra inoltre in un certo senso debole; noi infatti conosciamo i meriti dell'Istituto per quanto concerne non soltanto l'attività archeologica, ma anche la opera da esso svolta per migliorare le nostre conoscenze di quei Paesi. Pertanto, ritengo che sarebbe interessante sapere, per esempio, come è giudicato questo Istituto nei Paesi ove opera.

Nella relazione introduttiva al disegno di legge, presentata alla Camera dei deputati, possiamo leggere che l'attività dell'IsMEO è importante, ha certi meriti, certi aspetti positivi (a parte che l'aspetto fondamentale da sviluppare, a mio avviso, non è tanto quello archeologico, pure importante, ma la conoscenza approfondita dei problemi e delle situazioni attuali di questi Paesi sul piano culturale, dello sviluppo e così via), ma nulla si dice — ripeto — su come viene giudicate questo Istituto, anche perchè — se non erro — noi operiamo con l'IsMEO in questi Paesi non in forma di reciprocità.

Ora, bisognerebbe vedere, ad esempio, come l'Istituto è attivo non solo per far conoscere a noi la storia passata e l'attuale situazione, ma anche i rapporti esistenti tra la nostra cultura, passata e presente, e questi popoli. Sarebbe interessante sapere, inoltre, dove opera fondamentalmente. Dai resoconti sommari della Camera dei deputati abbiamo visto che nel corso della discussione del disegno di legge in esame si è parlato in modo ampio ed articolato dell'attività dell'IsMEO ed io avrei desiderato che anche il nostro relatore, senatore Bettiol, ci avesse fatto una relazione più ampia e dettagliata per farci conoscere, per esempio, quali sono le eventuali lacune (non c'è istituzione che non ne abbia), quali direzioni l'IsMEO ha assunto che andrebbero corrette, oppure ripercorse o ampliate, dove opera fondamentalmente.

L'IsMEO è l'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente. Ora, nell'estremo

3<sup>a</sup> COMMISSIONE (Affari esteri)4<sup>a</sup> SEDUTA (15 ottobre 1969)

oriente c'è, per esempio, anche un grandissimo Paese, la Cina (ed ecco come il problema culturale dipende anche dalla politica generale): ebbene, come opera questo Istituto con la Cina?

B E T T I O L , *relatore* Ma la Cina si rifiuta...

S A L A T I . Ma che cosa abbiamo fatto sul piano culturale come momento di inizio di rapporti con la Cina e così con altri Paesi? Perché l'IsMEO (che — come ho già detto — è l'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente) ha forse una lacuna veramente grave, che andrebbe superata, e per via politica e con altri mezzi, proprio perchè diventi effettivamente l'Istituto anche dall'estremo oriente.

Nell'estremo oriente con quali Paesi abbiamo rapporti? Come si opera e con quali risultati? Sono tutte domande che poniamo non per manifestare la nostra volontà contraria all'aumento del contributo, che ritengo anzi insufficiente — se potessimo avere un rapporto più completo ci accorgeremmo che anche i 50 milioni richiesti sono insufficienti —, ma perchè, essendo in sede legislativa, dovremmo avere migliori indicazioni, maggiori notizie, che ci permettano non solo di dare il nostro voto favorevole, ma eventualmente di trarre spunto dall'IsMEO per discutere l'attività degli istituti culturali dell'Italia all'estero, per giungere a proposte di miglioramento quantitativo dei finanziamenti a favore di queste istituzioni culturali.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Voterò a favore del disegno di legge al nostro esame perchè, a mio avviso, esso si iscrive in un discorso più ampio che ci siamo impegnati a fare e non abbiamo ancora fatto.

In questo quadro credo che si debba aiutare l'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente, anche se dobbiamo avere presente — e con questo ritengo di dare qualche elemento al senatore Salati — che l'Istituto in questione, che svolge una politica culturale nei confronti di certi Paesi, corrisponde, purtroppo, solo ad una necessità tradi-

zionale e non fa fronte alle nuove necessità che si pongono nei confronti dei Paesi in via di sviluppo. Esso continua a mantenere la fisionomia che tutti ben conosciamo, cioè quella di un istituto che lavora strettamente sul piano culturale e scientifico, che ha una tradizione assai dignitosa, che si è sempre mosso con un rigore scientifico notevole.

Inoltre, una delle funzioni delle quali dobbiamo essere grati a questo Istituto è quella di acquisire materiali che altrimenti nel nostro Paese non sarebbero mai giunti, e questo è un aspetto molto interessante per i nostri studi. Devo dire anche che, contrariamente ad una certa tradizione depredatrice che troppo spesso la cultura europea ha avuto nei confronti di questi Paesi, l'IsMEO in verità non ha mai proceduto su questa strada. I Paesi europei hanno portato via dalle colonie, dai Paesi ancora non in via di sviluppo, tutto il materiale possibile, senza limiti di sorta; questo Istituto, invece, anche in anni discutibili come linea politica, ha sempre operato su accordi precisi con i Paesi interessati. Credo, quindi, che questa critica non possa essere assolutamente mosca nei confronti dell'IsMEO.

Certo, con il presente disegno di legge aumentiamo il contributo solo di 50 milioni, troppo poco — e qui ha ragione il senatore Salati —, mentre riconoscendo che l'Istituto adempie alla sua funzione, sia pure parziale, bisognerebbe in verità dare molto di più. È evidente, infatti, che una politica culturale non può essere attuata nè con 200 nè con 250 milioni. Comunque ben vengano anche questi 50 milioni. Colgo tuttavia l'occasione per dire che dobbiamo veramente cercare di fare un discorso più ampio. È evidente che il discorso della nostra Commissione non risolverà il problema dei mezzi finanziari, però ad un certo punto potrà dare un indirizzo.

Se noi riusciremo — ed io spero unanimemente — ad elaborare una linea, a fare delle proposte concrete di politica culturale, credo che da quel momento lo sforzo della comunità nazionale potrà anche rivolgersi, più che adesso, verso questo settore.

Certamente, mentre la denominazione dell'Istituto è « Istituto italiano per il medio

3<sup>a</sup> COMMISSIONE (Affari esteri)4<sup>a</sup> SEDUTA (15 ottobre 1969)

ed estremo oriente », sappiamo poi che la sua attività non è estesa a tutti i Paesi a cui sarebbe auspicabile si estendesse. Se il relatore mi consente (ma può darsi che ci sia una mia disinformazione) direi che non si tratta tanto di rifiuto da parte della Cina — rifiuto che, come tale, credo non esista assolutamente — oppure di mancata decisione da parte nostra di fare quella certa azione nei confronti della Cina popolare, ma del fatto che l'Istituto ha certi determinati filoni, certi determinati punti di interesse tradizionale, come ad esempio il Tibet, il Pakistan e via dicendo, e, con le modeste possibilità che ha, tende piuttosto a sviluppare questi punti. Con 250 milioni vorrei sapere del resto quale azione culturale può svolgere nei confronti del Giappone, per non parlare sempre della Cina!

Tuttavia, il problema indicato dal senatore Salati esiste e soprattutto sul piano culturale, perchè io ritengo che un istituto culturale deve porsi il problema in senso vasto, moderno. Ci saranno probabilmente molte cose da rivedere, però questo credo che esuli dal nostro discorso e dal voto che dobbiamo esprimere questa mattina, che deve limitarsi alla concessione o meno dei 50 milioni.

D'ANDREA. Signor Presidente, non posso non essere favorevole all'aumento del contributo a favore dell'IsMEO. Mi permetto però di fare anch'io un rilievo nell'ambito delle osservazioni del senatore Salati, e cioè: non si può affermare che tutta la nostra diplomazia si debba limitare ai rapporti culturali. Vi è già una diplomazia tradizionale bilaterale che è stata quasi abbandonata e siamo oggi di fronte ad una diplomazia multilaterale, comunitaria. Quindi i rapporti politici continuano e naturalmente vanno coltivati; direi anzi che vanno preparati gli elementi più idonei a condurli. Ovviamente si pone l'accento da qualche tempo sulla politica economica e sulla politica dell'emigrazione, quindi anche sulla politica culturale, più che sulla azione diplomatica vera e propria. Ma ciò non toglie che la diplomazia continui ad avere la sua importanza e il suo effetto.

Vi è poi un'osservazione che ha fatto il senatore Bettiol e che mi lascia un po' per-

plesso. Egli ha detto che dobbiamo approvare questo aumento del contributo a favore dell'IsMEO anche perchè è necessario adeguare gli stipendi degli impiegati. Io non credo, senatore Bettiol, che 50 milioni siano sufficienti, anche in vista dello sviluppo delle relazioni culturali; direi, perciò, di cominciare intanto a calcolare l'aumento degli stipendi agli impiegati, che sono rimasti in posizione arretrata, e poi l'aumento del contributo all'IsMEO per l'incremento dell'azione culturale (anche perchè talvolta queste misure si traducono in benefici particolari ed in interpretazioni molto egoistiche delle leggi).

Detto questo non avrei altro da aggiungere; vorrei solo sollevare una protesta di fronte all'affermazione della senatrice Caretoni che ha parlato di politica depredatrice. Questo è un luogo comune...

ROMAGNOLI CARETONI TULLIA. È divenuto necessariamente un luogo comune. Io mi riferisco in particolare all'Inghilterra, alla Germania, alla Francia, e del resto basta fare un giro nei musei di quei Paesi per rendersi conto di certe cose.

D'ANDREA. Ma l'Italia è rimasta vittima della politica depredatrice...

ROMAGNOLI CARETONI TULLIA. ... di quei Paesi. È proprio ciò che intendevo dire!

CALAMANDREI. Vorrei anch'io motivare molto brevemente il mio voto favorevole a questo disegno di legge, e vorrei motivarlo nell'ambito di quello che considero non solo un auspicio ma una possibilità abbastanza concreta che sta dinanzi a noi.

Sono d'accordo che si deve favorire il potenziamento dell'attività dell'IsMEO anche al di là del modesto aumento del contributo previsto da questo disegno di legge, in considerazione del fatto che intravediamo ormai abbastanza vicino il momento in cui potranno essere normalizzati i rapporti con un grande Paese dell'estremo oriente, qual è la Repubblica popolare cinese, e il momento in cui (qui purtroppo siamo ancora di più nel campo degli auspici) altre regioni orien-

tali e dell'estremo oriente, come l'Indocina, potranno essere riportate alla pace e quindi aperte all'allacciamento di rapporti normali con il nostro Paese. Comunque, è tutta una area geografica che io, in prospettiva, vedo aprirsi ai rapporti culturali con l'Italia, attraverso istituti tra i quali l'IsMEO potrà svolgere una funzione molto importante.

Desidero anche, in questa sede, dare atto all'IsMEO del coraggio dimostrato nel passato (cioè prima di questo ultimo periodo in cui la Repubblica popolare cinese si è alquanto chiusa in se stessa) quando delegazioni culturali italiane di vario genere, ma nessuna ufficialmente autorizzata, si recavano a Pechino. A me risulta (anche se la notizia per ovvie ragioni non ha avuto molta divulgazione) che a quell'epoca l'IsMEO, sia pure senza essere ufficialmente presente nè ufficialmente collegato con le delegazioni culturali italiane, fece conoscere il suo interesse per i loro viaggi e in qualche modo seppe prendere atto e utilizzare i risultati degli accertamenti compiuti. Io credo quindi che questo passato dell'IsMEO possa maggiormente confortarci nella prospettiva di una importanza crescente della sua funzione nel senso che ho prima indicato.

È in questo quadro che sono favorevole al disegno di legge: un quadro che certamente non è molto affine a quello che ritengo congeniale al collega Bettiol, e ancora meno affine a quello del collega De Marsanich. Ma si tratta di divergenze, diciamo, parallele.

**BETTIOL**, *relatore*. Mi scuso per la mia relazione un po' improvvisata e per non aver fatto un'esposizione ordinata come sarebbe stato mio desiderio. Comunque vorrei ribadire alcune cose che ritengo importanti.

È vero che 50 milioni non sono sufficienti per svolgere anche in estremo oriente una determinata politica culturale, politica alla quale non sono mai stato contrario perchè ho sempre sostenuto che la conoscenza e i confronti delle diverse civiltà sono uno stimolo per meglio operare. Ritengo però che l'IsMEO non possa uscire da certi binari tradizionali. Questo Istituto è legato al nome

di Tucci che tutti conosciamo: una personalità di carattere internazionale, un uomo benemerito che ci ha fatto conoscere la civiltà tibetana attraverso la traduzione di importanti documenti, e che è diventato oggi un buddista.

Voglio dire con questo che noi con la politica culturale non possiamo certo prescindere dalla politica estera vera e propria; ma mentre con la politica culturale possiamo dare un determinato contributo, lo stesso non possiamo fare con la politica vera e propria perchè dobbiamo seguire certe strade, che abbiamo scelte.

Per quanto concerne quello che può essere il giudizio che di noi danno i popoli dei Paesi nei quali l'Istituto opera, posso dire che esso è senz'altro positivo, in quanto il lavoro svolto dall'IsMEO è estremamente gradito. Esso infatti ha permesso di portare alla luce vestigia di antiche civiltà quando i Governi locali non erano in grado di farlo da soli, per carenza di preparazione scientifica adeguata o per carenza di mezzi: e di ciò quei popoli ci sono estremamente riconoscenti. D'altra parte — come bene ha detto la senatrice Romagnoli Caretoni — noi non apparteniamo alla razza dei predatori; anzi siamo stati noi stessi depredati, e lo siamo tuttora: un tempo da predoni pubblici, dalle grandi armate che scendevano dalle Alpi e tornavano in patria con carriaggi carichi di tele, sculture, preziosi, opere d'arte, oggi da predoni privati che trafugano tesori per un valore annuo di 3-4 miliardi circa.

Come ho già fatto presente nella mia relazione, l'IsMEO trasferisce in Italia parte di ciò che scopre, in base però ad accordi precisi con i Governi locali: pertanto anche questo si svolge in quello spirito di collaborazione e di amicizia che ispira tutta l'attività dell'Istituto nei confronti dei Paesi nei quali opera la sua ricerca.

È stato poi qui rilevato che non esiste reciprocità con i Paesi di cui trattasi, ma al riguardo è necessario tenere presente che tali Paesi non sono culturalmente ancora in grado di inviare in Italia esperti per lo scavo, ad esempio, delle tombe etrusche, come lo è invece la Svezia, al cui sovrano noi sia-

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

4ª SEDUTA (15 ottobre 1969)

mo veramente riconoscenti per il contributo possente da lui dato — e non certo da predatore — alla conoscenza di quella civiltà. Quando ciò sarà possibile, noi saremo ben lieti di vedere i bonzi tibetani o birmani svolgere in Italia analoghe ricerche di carattere archeologico. Mi sembra però che attualmente sia fuori posto pensare ad una eventuale delegazione culturale di Paesi del medio e dell'estremo oriente dedicata a questo tipo di attività!

I contatti, da questo punto di vista, si hanno — ripeto — particolarmente con l'Iran, l'Afghanistan, il Pakistan, l'India e il Tibet, che — come è noto — è stato, prima della sua conquista da parte della Repubblica popolare cinese, un territorio oltremodo fertile per la scoperta di preziosi incunaboli nei suoi monasteri.

Passando poi ai problemi di carattere non strettamente storico od archeologico, ma, per così dire, moderni e attuali, mi sembra che l'Istituto, anche sotto questo aspetto, non sia rimasto inattivo: dal momento che si è molto operato per la diffusione dello studio delle lingue orientali, soprattutto del cinese e del giapponese. Attualmente infatti esistono in Italia, se non erro, cinque cattedre di lingua e letteratura cinese, delle quali una si trova a Padova. Vi sono insegnanti italiani che hanno compiuto anche dei viaggi nella Cina popolare, in Giappone e in India per perfezionarsi ed aggiornarsi, ma è evidente che tali viaggi di studio non possono essere frequenti dato il loro elevato costo. È peraltro da augurarsi che, attraverso un graduale aumento dei mezzi a disposizione dell'Istituto, essi possano essere potenziati ed intensificati: è infatti giusto che lo Stato dia ai professori in missione culturale all'estero la possibilità di lavorare serenamente avendo almeno le spese totalmente coperte.

È evidente che con l'aumento previsto dal disegno di legge che stiamo per approvare non sarà possibile fare dei miracoli: qualche piccola cosa però si potrà fare ed è bene che si faccia.

Pertanto, non posso che ribadire il mio parere favorevole al provvedimento in esame, lieto che i colleghi di ogni parte politica siano stati anch'essi concordi — almeno questa volta — nell'esprimere la loro approvazione.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

**Art. 1.**

Il contributo annuo a favore dell'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente (I.S.M.E.O.), previsto dalla legge 24 dicembre 1959, n. 1148, nella misura di lire 200 milioni, è elevato a lire 250 milioni con decorrenza dall'anno finanziario 1968.

*(È approvato).*

**Art. 2.**

All'onere di lire 50 milioni, derivante dall'attuazione della presente legge per gli anni finanziari 1968 e 1969, si provvede con riduzione dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni medesimi, concernente il fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

*(È approvato).*

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

*(È approvato).*

*La seduta termina alle ore 11,40.*